

'Ma la redazione ha vinto

L'avventura del «Corriere» attraverso gli occhi del collaboratore più giovane

Egregio direttore, scrivo a Lei come direttore del «Corriere di Pordenone» e rappresentante del giornale in tutte le sue parti per ringraziare tutti. Ringraziare per l'occasione unica e irripetibile, per la grande favola che ho avuto l'onore e l'onere di vivere come collaboratore. Ringraziare per la fiducia che avete dato a un ragazzo non «raccomandato» che al 13 giugno del 1988, giorno in cui firmai il mio primo servizio, aveva appena sedici anni, continuata anche ora, quando a diciotto e dopo più di due anni sono diventato «pubblicista». E ancora per la fiducia dimostrata nell'affidarmi spesso incarichi che raramente capitano durante la «gavetta». Nel «Corriere di Pordenone» ho potuto vivere grandi emozioni, quelle di un giovane speranzoso che scopre il grande mondo del giornalismo dal finestrino di un piccolo grande giornale di provincia. In due anni e mezzo ha imparato molte cose, ho sempre seguito le sorti del giornale per quello che mi era possibile, gioendo dei momenti belli e soffrendo di quelli meno positivi e nei momenti di crisi. Spero, nel mio piccolo, di aver dato qualcosa al «Corriere». Non nascondo un pizzico di orgoglio nell'essere stato collaboratore della realizzazione di un'impresa tutt'altro che fallita. Il «Corriere di Pordenone», e qui parlo come lettore, è stato un giornale bello in tutte le sfumature che possiede questo termine, corretto, talvolta pigro, soprattutto coraggioso dal momento in cui ha deciso di sfidare una realtà difficile, come quella di Pordenone, e poi nel denunciarne i difetti ed esaltarne i pregi. La morale di tutta questa avventura, a sentire quello che si dice in giro, è che la concorrenza ha vinto, come era facile ipotizzare dai dati spesso contrastanti e ancora più spesso falsi messi in circolazione da chi preferisce rompere le uova degli altri, piuttosto che covare le proprie. La realtà, scusi la mia convinta illusione, è che il «Corriere di Pordenone» ha vinto. Sarà, se posso azzardare una facile conclusione, come quelle persone così buone e discrete di cui raramente ci si accorge mentre sono in vita e che solo quando muoiono si comprende quanto fossero necessarie. Così sarà per il «Corriere di Pordenone» che, sempre a mio modo di vedere, ha saputo risvegliare in poco tem-

po nella gente un senso di collettività afflosciatosi al passo di una stampa che prima del 2 giugno 1988 era adombrata sugli allori di un dominio incontrastato e risvegliatosi bruscamente quando ha visto nel «Corriere» un serio pericolo per la propria leadership. Cosa accadde poi lo ha più volte denunciato Lei stesso, Direttore, anche se dall'interno di certa stampa si vengono a conoscere episodi ben più gravi su cui si tiene un silenzio quasi scandaloso. Il «Corriere» ha sicuramente arricchito la Destra Tagliamento sia dal punto di vista culturale che da quello sociale. E nel momento della sua fine lascia alla città un panorama editoriale più attento e meno pigro dopo l'esperienza di questi due anni e mezzo. Anche se la furbizia e la scorrettezza continueranno a menare per il naso buona parte dei pordenonesi, il «Corriere» sarà sicuramente rivalutato con il tempo, un po' come quegli scrittori non apprezzati dai contemporanei e resi celebri nelle generazioni successive. Non saranno le lacrime di cocodrillo dei politici locali a commuovermi, ma semmai il rammarico sincero dei tanti giovani che apprezzavano questo quotidiano e che con un po' di pazienza lo avrebbero certamente portato a livelli di lettura più alti. Saluto così la fine di questa bella avventura, preparandomi a riabituarmi all'oligarchia di pseudo giornalisti che utilizzano uno stesso articolo per un giornale e una televisione, a danno dei principi più basilari della pluralità di opinioni; alla tirannia di un re-

denaro per il quale in una trasmissione televisiva parla di più chi paga di più. Mi hanno detto: «Alla fine chi ha tirato avanti così ha vinto», ma credo che «perdere» una battaglia conservando la propria dignità e la propria professionalità valga ben più che «vincere» una guerra. Da lunedì non comprenderò più un giornale locale, come ho fatto puntuale ogni mattina per più di due anni con il «Corriere». Non per stupido esibizionismo, ma perché in questo panorama editoriale non posso e non voglio riconoscermi. E come non per scopo di lucro ho passato due anni e mezzo al «Corriere», allo stesso modo non mi venderò alla concorrenza. Saluto tutti con affetto ed amicizia. Lei, capitano Zicari, che ho stimato nel bene e nel male come un collaboratore che vede nel proprio direttore non il detentore del potere, ma la guida in una avventura spesso difficile. E tutto il resto della redazione, dell'amministrazione e del personale che per due anni e mezzo hanno creato una specie di seconda famiglia. Un saluto al caporedattore Piero Angelillo, a Bruno Cesca, Raffaele Cadamuro, Alessandra D'Agostini, Arianna Boria, Gian Paolo Girelli, Antonella Santarelli, Laura Borsani, Fabio Dorigo, Letterio Scopelliti. Un saluto a Doris, Deborah, Monica, Moira, Monica, Michela, Francesca, Daniela, Sonia. Un saluto ai fotografi Gigi e Franco. Un saluto a tutti i collaboratori e a quanti ho avuto modo di conoscere ed apprezzare durante questi due anni e mezzo. Un saluto assolutamente particolare va a Paolo Roncoletta, Renato Casagrande e all'infaticabile Pier Paolo Simonato, le persone che più ho avuto modo di conoscere e soprattutto di apprezzare professionalmente come «maestri» e umanamente come amici. Con sincero affetto.

Sergio Maistrello

Grazie da parte del Direttore e della redazione. Peccato che la gente come Lei sia un'esigua minoranza.